

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 3 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scajola, Soro, Tassone, Tortoli, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza
e di interrogazioni (ore 10,04).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Attuazione della normativa sull'archiviazione ottica dei documenti contabili
- nn. 2-00577 e 3-01685)**

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Magnolfi n. 2-00577 e l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01685 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 1), che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Magnolfi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00577.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, signor ministro, l'archivio ottico dei documenti contabili, come il ministro ben sa, potrebbe anche sembrare un argomento squisitamente tecnico, di cui il Parlamento potrebbe benissimo non occuparsi perché delegato alle cure dei cosiddetti esperti. Noi riteniamo, invece, che si tratti di un pezzo importante del progetto di *e-government* varato già dai Governi dell'Ulivo e ripreso dall'attuale Governo, ovvero un pezzo importante della trasformazione in senso digitale della pubblica amministrazione.

Mi piace ricordare che fu il ministro Vincenzo Visco a dare un impulso deciso all'innovazione tecnologica in materia finanziaria e fiscale che è un campo strategico per gli obiettivi di trasparenza, semplificazione e di equità sociale che gli strumenti telematici e digitali consentono di ottenere. Certo eravamo in un periodo diverso - lo dico senza polemiche -, eravamo in una stagione in cui la politica cercava di far capire ai cittadini che è normale pagare le tasse, che devono pagarle tutti, che lo Stato ha il dovere di rendere più semplice l'operazione ai professionisti e ai contribuenti e, al tempo

stesso, rendere più facili i controlli dello Stato. La stagione del condono elevata a sistema sembrava un brutto ricordo.

In ogni caso, il ministro sa che la materia fiscale è stato il primo campo di applicazione tecnologica in Italia tanto da guadagnarci attenzioni da parte degli altri partner europei, uno di quei campi in cui gli obiettivi del Consiglio straordinario di Lisbona del 2000 e del piano *e-Europe* sembravano facili da raggiungere o comunque a portata di mano. Naturalmente l'evoluzione tecnologica è più rapida dell'evoluzione legislativa e soprattutto culturale. Questo è il motivo per cui a lungo si è dovuto usare il doppio canale, quello digitale e quello cartaceo. Tutti i documenti contabili erano soggetti ad un doppio regime.

Ho già sollevato in una precedente interrogazione la questione dei gravi ritardi che ha avuto lo sviluppo della firma digitale in Italia e, in particolare, il grave ostacolo che per i certificatori si è presentato a causa dei tempi di recepimento della normativa sulla cosiddetta firma debole. Il ministro Stanca ricorderà di avermi già risposto su questo argomento qualche tempo fa. È indubbio — ed anche dalla sua risposta si ricavava questa considerazione — che si è dovuto aspettare mesi e mesi per avere il regolamento sui nuovi standard applicativi della firma digitale. Tale ritardo ha rappresentato un freno anche per il progetto di archiviazione ottica dei documenti contabili. È evidente, infatti, che senza la piena validità del documento digitale non era possibile sostituire la carta e si doveva mantenere il doppio formato. Questo ha creato un enorme disagio per i professionisti ed anche un costo per gli utenti che potrebbe facilmente essere abbattuto.

Non credo sia bella l'immagine del Ministero delle finanze o magari degli uffici periferici dello Stato che scoppiano di fascicoli polverosi. Se tutto andasse in via digitale, forse, il ministro Tremonti — lo dico come battuta — potrebbe perfino « cartolarizzare » qualche edificio o almeno qualche stanza, senza considerare i

vantaggi in termini di efficienza, facilità dei controlli, risparmi di tempo e via dicendo.

Per questo, ho provato un certo stupore — lo devo riconoscere — nel constatare che la tecnologia e le norme c'erano (il decreto sulla firma digitale risale al gennaio 2002), ma il Governo delle tre « i » continuava a bloccare (almeno fino alla data della mia interpellanza) un'innovazione indispensabile per una incomprensione — la stampa ipotizzava addirittura una ripicca — tra due Ministeri.

Mi auguro che il ministro Stanca risponda che tutto è risolto. Ritengo, infatti, che questa materia dovrebbe essere il *mainstream* di chiunque governi, in questo momento, il nostro paese (dovrebbe essere l'assillo fondamentale di tutti i ministri, di tutti i ministeri, di tutti coloro che compongono l'esecutivo).

Spero che questo incomprensibile blocco sia stato brillantemente superato e che il progetto dell'archiviazione ottica vada avanti con la rapidità che merita.

PRESIDENTE. Il ministro per l'innovazione e le tecnologie, ingegner Stanca, ha facoltà di rispondere.

LUCIO STANCA, Ministro per l'innovazione e le tecnologie. Signor Presidente, onorevoli deputati, gli abbinati atti di sindacato ispettivo, per i quali sono stato delegato a rispondere, riguardano l'archiviazione ottica dei documenti contabili.

In particolare, in essi si lamenta la mancanza del decreto che riconosca l'archiviazione ottica pienamente sostitutiva di quella cartacea, alla luce delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 10 del 2002. La predisposizione di tale decreto spetta, con esplicita disposizione normativa, al ministro dell'economia e delle finanze.

Il sistema di archiviazione ottica risulta attualmente regolato, nelle linee generali, dal testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, modificato dal recentis-

simo decreto del Presidente della Repubblica n. 137 del 2003, nonché dal decreto legislativo n. 10 del 2002, in materia di firma elettronica.

In particolare, per quanto concerne la tenuta e l'archiviazione ottica dei registri della documentazione contabile ai fini tributari, l'articolo 6 del predetto decreto legislativo n. 10 del 2002 ha completamente sostituito le disposizioni contenute nell'articolo 10 del testo unico n. 445 del 2000, prevedendo espressamente, all'ultimo comma, che gli obblighi fiscali relativi ai documenti informatici e alla loro riproduzione sui diversi tipi di supporto, siano assolti secondo le modalità definite con decreto del ministro dell'economia e delle finanze.

Pertanto, il dipartimento per le politiche fiscali, considerata la rilevante utilità della diffusione dello strumento elettronico, ha effettuato un approfondito studio sulla specifica tematica, istituendo, altresì, un apposito gruppo di lavoro per la redazione del decreto ministeriale.

In tale sede, le agenzie fiscali hanno valutato la tipologia dei documenti contabili la cui archiviazione deve rientrare nell'ambito di applicazione del decreto ministeriale in questione.

In particolare, nel corso dei lavori su indicazione dell'agenzia delle dogane, è emersa l'esigenza di escludere per il momento le scritture e i documenti rilevanti ai fini delle disposizioni tributarie del settore doganale, con particolare riferimento alle accise e alle imposte di consumo di competenza della stessa agenzia.

Tuttavia, anche in questo settore, riconoscendo la favorevole opportunità fornita dalla tecnologia ai fini della conservazione in formato elettronico di documenti fiscalmente rilevanti e in attuazione della normativa comunitaria, l'agenzia delle dogane ha già posto in essere le procedure per la presentazione delle dichiarazioni doganali mediante l'utilizzazione dell'EDI (*Electronic Data Interchange*) e, analogamente, sta operando anche per quanto riguarda la movimentazione dei prodotti soggetti o assoggettati ad accisa.

Spetta ora al Ministro dell'economia e delle finanze predisporre il decreto che, dopo l'approfondimento sopra descritto, si trova in avanzato stato di definizione.

Pertanto, non sono fondate le notizie di stampa circa presunte polemiche tra il mio Ministero e quello dell'economia e delle finanze. Il Ministero per l'innovazione e le tecnologie non è inadempiente e gli uffici dell'economia e delle finanze stanno ormai ultimando la redazione tecnica del decreto che presto sarà sottoposto alla firma, come ho appreso con soddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00577.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, poiché ho presentato l'interpellanza nel dicembre 2002 e poiché siamo quasi alla metà di ottobre del 2003, debbo dire che mi aspettavo una risposta nella quale si desse conto del fatto che il decreto c'era già e mi si dicesse che esso era già in fase di applicazione; invece, il ministro conferma le mie preoccupazioni.

Capisco che la materia è estremamente tecnica e che ogni comparto dell'amministrazione dello Stato, in particolare l'amministrazione finanziaria, che è un *mare magnum* di competenze e di uffici differenziati, voglia e debba giustamente dettare standard differenziati a seconda di quella che è la propria missione e di quelle che sono anche le proprie procedure interne. Tuttavia, a me non pare sufficiente una risposta nella quale si dice: spetta al Ministero dell'economia e delle finanze. Il Ministero delle finanze ancora non l'ha fatto!

Ricordo che il decreto legislativo di recepimento della direttiva 1999/93/CE sulla firma digitale è del gennaio 2002. Sono passati un anno e dieci mesi, ma il decreto di attuazione ancora non si vede; eppure, si tratta di un provvedimento attesissimo, dai professionisti, dai loro clienti, dagli utenti e dai cittadini, che viene riconosciuto essere un pezzo importante della trasformazione in senso digi-

tale e, quindi, della modernizzazione del paese. Credo che questo non sia — per noi non lo è — uno scenario tranquillizzante per un Governo che doveva fare dell'innovazione il proprio cavallo di battaglia!

Signor ministro, ho un'idea nella testa e questo nostro scambio di stamattina me la conferma: non è sufficiente il solo ministro dell'innovazione, per quanto determinato e convinto dell'importanza di ciò che sta facendo, se non c'è tutto l'esecutivo a condividere la sua profonda convinzione politica e la sua volontà. Io penso che la leva dell'innovazione sia indispensabile e fondamentale soprattutto per la pubblica amministrazione, la quale può trarre dall'applicazione delle nuove tecnologie un impulso al cambiamento in senso democratico, al recupero di efficienza, alla modificazione profonda sia nell'erogazione dei servizi sia nella trasformazione dei processi.

Credo che se gli altri dicasteri, il ministro della funzione pubblica (il ministro dell'economia e delle finanze in questo caso, ma sono coinvolti anche la scuola e la formazione), non condividono questa missione, in maniera non competitiva, non concorrenziale, ma in maniera assolutamente coordinata, il ministro dell'innovazione, inedita figura da noi apprezzata in questo Governo, rischia di rimanere una figura isolata la quale, al di là dei convegni, degli annunci e dell'assunzione di impegni che ritengo profondamente sentita e sincera, non riuscirà a spostare quell'enorme moloc che, in Italia, è la pubblica amministrazione e non riuscirà a rispondere a quelle esigenze di cambiamento e di innovazione che sono funzionali ad una maggiore competitività del paese.

Perciò, signor ministro, la sua risposta accentua la mia preoccupazione. Il fatto che non si tratti di ripicca, ma semplicemente di ritardo (perché le competenze non sono del ministero), non mi conforta minimamente e, anzi, rafforza la mia sensazione di una non condivisione generale, da parte dell'esecutivo, di un impegno che in questa materia, di rilevanza fiscale, è assolutamente fondamentale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Magnolfi.

L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01685.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario...

PRESIDENTE. Adesso cerchiamo di non degradarlo!

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. ...signor ministro, chiedo scusa.

Signor ministro, devo avere sentito da lei una risposta diversa da quella che ha sentito la collega Magnolfi. Io mi dichiaro ampiamente soddisfatto, sia perché sono stati fugati i dubbi circa possibili contrasti tra il suo ministero e quello dell'economia e delle finanze sia perché abbiamo compreso che questo ritardo, che indubbiamente c'è e che certamente non è commendevole, affonda le sue radici, le sue motivazioni, anche in questioni tecniche particolari, da lei illustrate, in relazione all'oggetto delle valutazioni del gruppo di studio nominato dal Ministero dell'economia e delle finanze (con particolare riferimento ai problemi doganali, che, è fatto notorio, presentano aspetti di particolare rilevanza e, nel contempo, di particolare complessità).

Sono lieto comunque di apprendere che, pur senza indicazione di tempi, da parte sua si lascia intravedere come prossima la firma di questo decreto da parte del ministro.

Noi non ci dobbiamo neppure preoccupare, onorevole ministro, perché io sono abituato alle tesi che rappresentano semplicemente dei manifesti di propaganda. Ho la ventura nella vita civile di fare l'avvocato e ho avuto la ventura di provare, su indicazione dei miei giovani di studio, a fare una registrazione di una sentenza dopo la semplificazione Bassanini che ci ha regalato il Governo di centrosinistra. Ebbene, prima della semplificazione, quando vigeva il regime della « comples-

sificazione», per così dire, si andava allo sportello, si chiedeva quale fosse l'importo, liquidavano la pratica, si tirava fuori il denaro e si veniva via con l'adempimento effettuato. Poi sono intervenuti il centrosinistra e la semplificazione Bassanini, cosicché si fa un numero imprecisato di telefonate e l'agenzia delle entrate, dopo una serie di solleciti, manda un fax che deve essere letto; sulla base di questo fax si prende un modulo, si deve andare in una banca o in una agenzia a ciò autorizzata, si deve fare la registrazione e la si deve riportare nella cancelleria del tribunale. Dunque, noi abbiamo moltiplicato per cinque o per sei, attraverso la semplificazione Bassanini, l'adempimento che tutti i professionisti devono fare. Su quel versante, onorevole ministro, non possiamo avere delle preoccupazioni, neppure in materia di condoni. Sono contento che la collega abbia ricordato il ministro Visco che, pensando probabilmente ai suoi possedimenti a Lampedusa, è il primo forse ad avere bisogno e necessità di condoni, anche se forse dovevano venire prima.

Ciò detto, onorevole ministro, a me pare in tutta franchezza che si possa essere estremamente soddisfatti della sua risposta, perché significa che il Governo delle tre «i» sta lavorando, sta lavorando con la necessaria prudenza, per far sì che questa riforma importante — perché è quella che forse ha meno dignità di stampa, ma è quella che ci rende effettivamente europei — sia davvero una semplificazione e non sia una semplificazione fasulla, come quella Bassanini che ci ha regalato il Governo di centrosinistra. La ringrazio, pertanto, onorevole ministro, e mi dichiaro totalmente soddisfatto della sua risposta.

(Iniziativa per facilitare il rilascio delle carte di identità elettroniche da parte dei comuni sperimentatori - n. 3-02362)

PRESIDENTE. Il ministro per l'innovazione e le tecnologie, ingegner Stanca, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Magnolfi n. 3-02362 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2).

LUCIO STANCA, *Ministro per l'innovazione e le tecnologie*. Signor Presidente, onorevole deputato, l'interrogazione in oggetto, rivolta anche al ministro delle infrastrutture e dei trasporti e per la quale sono stato delegato a rispondere, riguarda l'adozione della carta d'identità elettronica; in particolare, in essa l'interrogante esprime preoccupazione per un eventuale aggravio di oneri a carico dei comuni che aderiscono alla fase di sperimentazione in corso, relativa al citato documento elettronico. Tale incremento di spesa, secondo l'onorevole Magnolfi, sarebbe determinato dalla necessità di allineare i dati delle anagrafi comunali con quelli contenuti nelle banche dati della motorizzazione civile e trasporti in concessione, tenuto conto che per l'accesso al centro elaborazione dati del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti i comuni interessati dovrebbero corrispondere, oltre ad una cauzione e al canone annuo di abbonamento, un corrispettivo per ogni operazione di accesso.

Al riguardo, in esito agli approfondimenti svolti dai competenti uffici tecnici del CNIPA (Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, che ha sostituito l'AIPA) e tenuto conto degli elementi acquisiti dal dipartimento per i trasporti terrestri e per i sistemi informativi e statistici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, si precisa, in via preliminare, che la normativa vigente in materia non prevede il coinvolgimento della motorizzazione civile e trasporti in concessione nelle procedure relative al rilascio della carta d'identità elettronica da parte dei comuni sperimentatori. In particolare, risulta inesistente la necessità da parte dei comuni, così come manifestata dall'interrogante, di verificare, mediante l'accesso alle banche dati della motorizzazione civile, il perfetto allineamento di tutti i dati personali di coloro che richiedono l'emissione del nuovo documento di riconoscimento.

È di tutta evidenza, infatti, che i citati archivi elettronici della motorizzazione civile contenenti i dati identificativi del soggetto in quanto proprietario di un vei-

colo, ovvero in possesso del titolo di abilitazione alla guida sono finalizzati ad altri scopi, completamente estranei alle procedure di rilascio della carta di identità elettronica. Peraltro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 634 del 1994, le amministrazioni regionali e locali per finalità istituzionali di polizia e sicurezza stradale possono accedere alle informazioni contenute nel citato centro elaborazione dati della direzione generale della motorizzazione civile, mediante la stipula di un'apposita convenzione a titolo oneroso; tale convenzione comporta la corresponsione di un canone annuo e di una quota fissa per ogni visura effettuata; i relativi proventi sono utilizzati esclusivamente per coprire i costi di erogazione del servizio nonché per aggiornare il sistema database di archiviazione dei dati. In proposito rilevo che, se da una parte l'obbligo, previsto dal citato decreto, di concedere l'accesso a titolo oneroso alle banche dati in questione è stato recentemente confermato in un parere del Consiglio di Stato, è allo studio da parte del mio ufficio una norma generale che renda i dati contenuti nelle banche dati della pubblica amministrazione un patrimonio pubblico eliminando eccessivi aggravii per accedervi.

Con riferimento, infine, alle procedure di rilascio della carta di identità elettronica che prevedono da parte dei comuni sperimentatori una serie di operazioni preliminari di confronto e di interscambio di dati tra le amministrazioni comunali, l'anagrafe tributaria e l'indice nazionale delle anagrafi presso il centro nazionale dei servizi demografici del Ministero dell'interno, si sottolinea che le suddette operazioni non comportano la corresponsione di alcun canone da parte dei comuni stessi.

Concludendo, per le considerazioni suesposte e alla luce della legislazione vigente in materia, risulta evidente l'irrelevanza e l'inutilità dell'accesso alle banche dati della motorizzazione civile da parte dei comuni ai fini del rilascio della carta d'identità elettronica; infatti tali sistemi informativi forniscono dati identifi-

cativi relativi soltanto a limitate categorie di soggetti poiché diversa è la loro finalizzazione. In secondo luogo, la richiesta dell'interrogante di eliminare il corrispettivo dovuto dagli uffici anagrafici dei comuni per l'accesso alle banche dati della motorizzazione civile richiede una modifica del regolamento che ho citato e non appare raggiungibile mediante un accordo tra amministrazioni pubbliche. Ribadisco, infine, che la modifica normativa è allo studio da parte degli uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole Magnolfi ha facoltà di replicare.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, il problema in questione è stato sollevato dai comuni sperimentatori i quali partecipano ad un apposito tavolo tecnico. Il ministro Stanca sa che questa problematica è in continuo divenire; infatti, in questa prima fase di sperimentazione l'applicazione della carta d'identità elettronica è stata anche molto rallentata perché la carta è stata gravata da una serie di requisiti tecnici che ne hanno reso molto complessa la fase di avvio.

Prendo atto del fatto che non serve assolutamente l'allineamento dei dati; a me risultava, invece, che tale allineamento di tutti i dati, compresi quelli della motorizzazione civile, fosse ritenuto in ambito ministeriale e, quindi, anche al tavolo tecnico citato, un requisito. Pertanto, se così è, si elimina un onere in più per i comuni i quali sia in questa materia sia in senso generale non ne hanno assolutamente bisogno.

Desidero ricordare infine che l'applicazione della carta di identità elettronica era anche questo — con buona pace del collega Delmastro Delle Vedove — un progetto del Governo dell'Ulivo; progetto che oggettivamente ha avuto una serie di ritardi forse anche perché, e di ciò ne abbiamo parlato anche con il ministro, lo stesso è stato caricato, al fine di renderlo funzionale a tutti gli obiettivi che si intendono perseguire, di una serie di accorgimenti che probabilmente gravano in maniera eccessiva sullo stesso.

Detto ciò, so che in questa materia anche pochi mesi di ritardo comportano un arretramento, perché si tratta di un settore in continua evoluzione.

Dal versante dei comuni, vorrei dire che l'entusiasmo nel partecipare a questa fase di sperimentazione è stato grande; dopo la prima fase di sperimentazione, comunque, dovrà esserci l'applicazione a regime per tutti comuni, perché esiste un problema di omogeneizzazione sul territorio nazionale. Le spese, tuttavia, sono notevoli: per questo mi preoccupavo anche dei pochi euro, spesi per ciascuna operazione da destinare alla motorizzazione civile, così come per l'accesso a tutte le altre banche dati. Anche in questo caso, prendo atto con soddisfazione che vi è almeno un'idea (nella nostra interrogazione ne suggerivamo una) per eliminare questo tipo di oneri per i comuni.

Infatti, signor ministro, il solo fatto di mettere in piedi la stazione di rilascio presenta un costo di una cinquantina di milioni di vecchie lire; vi sono, inoltre, anche altre spese aggiuntive, come la formazione del personale addetto, l'adeguamento degli strumenti e la predisposizione di tutto ciò che possa consentire tale innovazione: non si tratta di un cambiamento da poco per gli uffici anagrafici delle amministrazioni comunali. Se si legge la finanziaria per il 2003 — mi auguro che quest'anno verrà corretta —, si dispone che la messa a regime della carta d'identità elettronica su tutto il territorio nazionale verrà effettuata a spese dei comuni; il Ministero competente, insomma, dice loro: *do it yourself*, fatelo da soli, e se volete fatevi finanziare dalle banche. Con questo «atto di generosità», allora, mi sembra che dovremmo aspettare molti anni per ottenere la diffusione generalizzata di questo strumento per tutti i cittadini!

Sa qual è il vantaggio, signor ministro? I nostri cittadini sono tutti molto disponibili all'innovazione, come riportano i dati e le statistiche: infatti, aumentano sia i navigatori su Internet, sia coloro che si avvicinano al computer, anche in età avanzata. Dare un impulso maggiore a queste

innovazioni — la carta d'identità elettronica è una di queste, così come lo è la firma digitale — vorrebbe significare anche aiutare le imprese italiane.

Infatti, in Italia vi sono migliaia di piccole imprese che si occupano di *information and communication technology*, ma se escludiamo il settore della telefonia mobile, purtroppo tali imprese hanno subito un regresso; lo ha affermato pochi giorni fa il presidente di Federcomin, Alberto Tripi, il quale ha lanciato al Governo una sorta di appello.

Mi auguro, pertanto, che nella prossima legge finanziaria anche da queste piccole innovazioni, come la carta di identità elettronica, la firma digitale e l'archiviazione ottica (vale a dire tutto quanto possa accelerare questo eterno processo di transizione della pubblica amministrazione verso l'impiego delle tecnologie digitali) possano trovare un deciso incoraggiamento, anche in termini di risorse.

Penso che attraverso tale progetto...

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, la invito a concludere.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. ...passi non solo una parte del recupero di competitività e di modernizzazione del paese, ma anche un pezzo di democrazia, perché da un lato si facilitano i rapporti con i cittadini, e dall'altro si reingegnerizzano le procedure della pubblica amministrazione: ciò costituisce, indubbiamente, uno dei punti che dovrebbero essere in cima alle attenzioni di qualsiasi Governo.

(Ritardi nella costituzione funzionale del comune di Fonte Nuova — n. 3-01974)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tidei n. 3-01974 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

ANTONIO D'ALÌ, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero dell'interno sta

predisponendo lo schema di decreto presidenziale di revisione generale dei collegi uninominali provinciali su base nazionale, che terrà anche conto della proposta formulata dalla prefettura di Roma di modifica dei collegi nn. 34 e 36 nei sensi auspicati dall'onorevole interrogante.

La porzione di territorio e popolazione del comune di Fonte Nuova ricadente nel collegio n. 34 sarà, con tutta probabilità, aggregata alla più ampia porzione di territorio del medesimo nuovo comune già rientrante nel collegio n. 36.

Pertanto, tale ultimo collegio (Mentana – Fonte Nuova) dovrebbe comprendere anche l'intero territorio del comune di Fonte Nuova.

Ciò è stato possibile a seguito dell'intervenuta pubblicazione, avvenuta il 7 aprile 2003, dei risultati del quattordicesimo censimento ISTAT della popolazione residente che ha causato la revisione generale dei collegi provinciali.

Per motivi di opportunità e di razionalizzazione dell'azione amministrativa e concordemente con l'allora sindaco di Fonte Nuova, si è ritenuto di non intervenire su casi singoli – per quanto avvertiti dalla popolazione locale – ma di definire in modo organico su scala nazionale i nuovi collegi alla luce dei dati ISTAT aggiornati e validati.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, direi che sono parzialmente soddisfatto e per « parzialmente » si intende assai poco. Purtroppo, vi sono state le solite lamentele, lagnanze o critiche (come si vogliono definire); quando con un'interrogazione intendiamo sollecitare la soluzione di un problema, soprattutto nell'imminenza di un evento, e poi la risposta giunge dopo che quest'ultimo si è verificato, probabilmente sia l'interrogazione sia la risposta non sono più attinenti al problema sollevato, perché nel frattempo ovviamente le questioni temute o si sono avverate o, comunque, l'evento ha già prodotto i suoi effetti.

Per questa ragione, ritengo che, quando si è di fronte ad una questione che presenta una scadenza, sarebbe opportuno che la risposta giungesse prima di quella data. Le elezioni vi sono state e, purtroppo, si è verificato ciò che si temeva: a seconda di una via o di una abitazione (che risultavano addirittura divise in due), alcuni residenti dello stesso comune si trovavano a votare per un collegio o per un altro.

Prendo atto – e qui sta la parziale, peraltro modesta, soddisfazione – del fatto che il ministero ha preso l'iniziativa di correggere tale ingiustizia o anomalia e sicuramente porrà fine a quanto da noi denunciato.

Ritengo, tuttavia – ed approfitto di ciò – che forse lo stesso sottosegretario, a nostro giudizio, dovrebbe intervenire sulla regione Lazio e sulla stessa prefettura, affinché si completi rapidamente il processo di costituzione funzionale del comune medesimo. Non sono ancora state definite le questioni attinenti al patrimonio di questo comune, non sono ancora state definite in maniera soddisfacente le assegnazioni del personale nonché l'assegnazione di risorse per il funzionamento del comune e non vorremmo che, alla fine, un comune che è stato così fortemente voluto dalla popolazione locale, per ritardi, per inefficienze e per eccesso di burocratizzazione, finisse poi per deludere le aspettative di quanti avevano visto sicuramente nell'autonomia comunale una maggiore efficienza ed una maggior rispondenza ai bisogni locali; non vorremmo che, invece, oggi, alcuni si trovino purtroppo amaramente pentiti di questo risultato.

Ci auguriamo, quindi, che il Governo, al di là del correggere questa anomalia che si era presentata e, comunque, questo ritardo ammesso dallo stesso sottosegretario, eserciti un'azione di controllo e di stimolo nei confronti sia della regione Lazio (dell'assessorato agli enti locali e della sua presidenza) sia della prefettura, affinché si completi celermente quel processo di attuazione e di costituzione funzionale del comune di Fonte Nuova, che –

lo ripeto — è stato fortissimamente voluto dalle popolazioni e che, purtroppo, ancora ritarda nel suo completo assestamento.

PRESIDENTE. Poiché vedo che nelle tribune vi sono alcuni ospiti e che stanno entrando anche degli studenti, prima di dare la parola al collega Delmastro Delle Vedove ed al rappresentante del Governo, volevo precisare che le interrogazioni e le interpellanze si svolgono — come si può constatare — in una atmosfera rarefatta e con una presenza molto limitata. Questo non è un segno di assenteismo o di disinteresse dei parlamentari; infatti, il rapporto che il sindacato ispettivo determina fra il Governo e i deputati interroganti è di carattere ispettivo ed è volto a conoscere quali soluzioni, e quali misure possano essere assunte per affrontare determinate questioni.

Dunque, si tratta di un rapporto nel quale gli interessati sono direttamente coinvolti nel dibattito. Altrimenti, si potrebbe pensare che i deputati, che sono tutti nelle Commissioni, possano non avere interesse allo svolgimento dei lavori dell'Assemblea. Si tratta di un rapporto importante, ma è funzionale ad una richiesta e ad una risposta.

Ho voluto precisarlo perché del Parlamento è più facile parlare male che fare a meno. Ritengo, quindi, opportuno tale chiarimento per chi è presente e per chi ci ascolta da casa.

(Divieto opposto dalla prefettura di Torino alla sfilata del Corpo dei Granatieri di Sardegna — n. 3-02227)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02227 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove si riferisce

alla manifestazione indetta a Torino dall'associazione nazionale dei granatieri di Sardegna per il 12 e 13 aprile scorsi e, poi, rinviata. In quei giorni — lo ricordo — si era, infatti, nel periodo del conflitto in Iraq con notevoli tensioni e frequenti manifestazioni di protesta, alcune delle quali, pochi giorni prima, erano culminate in incidenti. Fra l'altro, alla predetta sfilata avrebbe dovuto partecipare anche un reparto britannico e, come è noto, la Gran Bretagna era direttamente coinvolta nel conflitto. Inoltre, erano in programma proprio il 12 aprile, con conseguente impegno sotto il profilo della predisposizione delle misure di sicurezza, un importante convegno della Confindustria, con la partecipazione di altissime personalità del mondo politico, economico ed imprenditoriale e, contestualmente, la festa della polizia, anch'essa, tra l'altro, ridimensionata nel programma in ragione del particolare contesto.

Si riteneva, pertanto, auspicabile, anche su analoga valutazione del comando interregionale reclutamento e forze di completamento per il nord dell'esercito italiano, che offriva agli organizzatori la disponibilità di una caserma, lo svolgimento al chiuso di ogni evento di carattere militare.

Il prefetto di Torino portava a conoscenza di tali considerazioni gli organizzatori che, successivamente, comunicavano di aver ritenuto opportuno un rinvio al prossimo autunno, in concomitanza con una cerimonia molto più significativa in via di organizzazione. La prefettura di Torino non ha formulato, pertanto, alcun divieto di svolgimento della manifestazione in parola non essendo, fra l'altro, pervenuto alla questura di Torino alcun preavviso di sfilata lungo le strade del centro cittadino.

Aggiungo, infine, che presso il palazzo del governo di Torino è stata ospitata dal 6 al 13 aprile la mostra « I granatieri di Sardegna » in occasione del novantesimo anniversario di fondazione della sezione di Torino dell'associazione nazionale granatieri di Sardegna.

Anticipo, altresì, la notizia che domenica 9 novembre si terrà a Torino una cerimonia celebrativa dell'associazione nazionale dei granatieri di Sardegna, una delle più prestigiose associazioni d'arma italiane, durante la quale verrà anche scoperta una lapide commemorativa per la quale il comune di Torino sta già deliberando le necessarie autorizzazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor sottosegretario, comprendo ma, non me ne voglia, non sono soddisfatto. La prudenza dell'ottimo ministro, onorevole Pisanu, così come la prudenza comprensibile delle autorità preposte all'ordine pubblico nel capoluogo piemontese risponde certamente ad un criterio comprensibile di corretta gestione del delicatissimo problema dell'ordine pubblico. Quindi, si comprende la necessità di disinnescare preventivamente occasioni di grave turbamento dell'ordine pubblico.

Tuttavia, mi consenta, signor sottosegretario, i torinesi, così come tutti gli italiani, vogliono assistere alla sfilata dei granatieri di Sardegna, come a quella degli alpini e dei bersaglieri, perché possono tenere i negozi aperti, perché le banche possono non vedere sfasciate le loro vetrine, perché i cassonetti non vengono rovesciati, perché le auto non vengono incendiate. Mi viene da sorridere, proprio dalla mia parte politica, nel momento in cui lei ci rivela che la preoccupazione poteva essere data, tenuto conto del particolare momento storico in cui si verificava, dal fatto che vi era un reparto di inglesi i quali — come si sa — hanno partecipato a fianco degli americani alla guerra in Iraq.

Vede, signor sottosegretario, mi viene da sorridere, perché temevo di essere l'unico che aveva ancora qualche tossina di un'eredità, che io avevo avuto dai miei padri politici, secondo i quali vigeva il principio « Dio stramaledica gli inglesi ». Invece, vedo che i democratici rivoluzionari sono probabilmente ormai molto più

fascisti di quanto non si sia da questa parte; sono dei nostalgici di quegli antichi principi. Vede, onorevole sottosegretario, non mi preoccupa l'idea, sono infatti contento di vedere il comandante dei Granatieri di Sardegna in Via Roma, a Torino. Mi preoccupa molto di più vedere Luca Casarini, anche perché il comandante dei Granatieri prende il suo modesto stipendio e non ha la fortuna di avere l'onorevole Livia Turco che lo nomina — prima di fare da rivoluzionario e di voler abbattere lo Stato — consulente per le politiche giovanili, pagato dallo Stato, che quando non lo paga più, poi lui vuole abbattere.

Il comandante dei Granatieri di Sardegna è un ufficiale che svolge splendidamente il proprio lavoro in un corpo splendido, abituato all'educazione e al rispetto della legge. Quindi, mi preoccupa — anche se comprendo — uno Stato che di fronte a reparti che sfilano in armi, tra gli applausi della gente, senza nulla rompere, senza nulla sfasciare, possa chiedere che tutto si svolga al chiuso, perché reparti di teppisti, in regime di costante violazione di quasi le tutte norme del codice penale e del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, possono decidere, senza avvertire alcuno, senza chiedere alcuna autorizzazione, di andare lì, perché — « Dio stramaledica gli inglesi » — c'è un reparto di inglesi e quello è un momento non delicato.

Ecco perché, signor sottosegretario, confido che il Governo di centrodestra sappia fare « piazza pulita » di queste questioni, perché qui tutti hanno il diritto di sfilare e, se me lo consente, visto che lo consentiamo ai teppisti dei centri sociali senza autorizzazione, penso che con la debita autorizzazione possano sfilare anche i Granatieri di Sardegna. Ecco perché, con tutta la stima e l'affetto che ho per lei, penso di potermi dichiarare, se lei me lo consente, affettuosamente e costruttivamente insoddisfatto. La ringrazio.

PRESIDENTE. È una formula nuova questa dell'affetto e dell'insoddisfazione, ma va accettata com'è, perché in Parlamento si deve accettare ogni opinione.

(Presunti vizi di legittimità della concessione edilizia per la costruzione di un grande centro commerciale nel comune di Braone - n. 3-02725)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Caparini n. 3-02725 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferisco in ordine all'interrogazione con la quale l'onorevole Caparini ha chiesto di conoscere se vi siano gli estremi per l'eventuale applicazione dell'articolo 142 del decreto legislativo n. 267 del 2000, nei confronti dell'attuale sindaco del comune di Braone (Brescia), denunciato per la violazione dell'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio).

I fatti imputati al sindaco riguardano il periodo in cui era assessore dello stesso comune e il rilascio della concessione edilizia alla società ALCO Spa per la costruzione di un centro commerciale. Il 23 novembre 1994 la società ALCO Spa, con sede in Rovato (Brescia), proprietaria di una catena di punti vendita nelle province di Brescia, Bergamo, Milano e Cremona, otteneva dal comune di Braone una concessione edilizia per la costruzione di un centro commerciale. Il progettista incaricato aveva ricoperto la carica di sindaco del citato comune dal 1993 al 1996. Il successivo 10 giugno 1995 la società SERMARK Spa, proprietaria di un altro centro commerciale, nonché di supermercati in Valle Camonica, presentava ricorso al TAR della Lombardia (sede staccata di Brescia) avverso il piano attuativo e la concessione edilizia, assumendone il contrasto con i parametri edificatori del piano di fabbricazione e del piano regolatore generale, e la mancanza di taluni requisiti, con particolare riferimento ai parcheggi e all'accessibilità.

Il costruendo centro commerciale mancava, inoltre, del nulla osta commerciale regionale, prescritto dall'articolo 27 della

legge n. 426 del 1971. Il tribunale amministrativo regionale e successivamente il Consiglio di Stato rigettavano il ricorso. La SERMARK Spa presentava, quindi, un esposto alla procura della Repubblica presso il tribunale di Brescia, adducendo analoghe motivazioni.

Dopo complesse indagini, il giudice per le indagini preliminari dello stesso tribunale emana un decreto di sequestro preventivo dell'intera area, eseguito il 29 marzo 1996 dalla stazione carabinieri di Breno e dalla sezione di polizia giudiziaria di Brescia.

Tuttavia, in seguito, l'autorità giudiziaria disponeva il dissequestro dell'intera area.

Nel 1996, la società ALCO Spa, terminati i lavori, cercava di mettere in funzione il centro commerciale e, in mancanza del nullaosta regionale sopra citato, richiedeva una serie di singole autorizzazioni commerciali di piccola superficie, mai ottenute.

Il 26 settembre 2000, il consiglio comunale di Braone, con apposita deliberazione, adottava una variante al piano regolatore generale, zona D2, nella quale insiste il complesso in esame.

Con successiva deliberazione, il 31 gennaio 2001, il medesimo consiglio approvava in via definitiva la variante al piano regolatore generale.

La regione Lombardia, con deliberazione n. 9225 del 31 maggio 2002, approvava detta variante, avverso la quale, in data 23 settembre 2002, la SERMARK Spa depositava al TAR della Lombardia, sede staccata di Brescia, un ulteriore ricorso, tuttora pendente.

Nell'ambito del procedimento penale instaurato nei confronti dell'attuale sindaco di Braone, all'epoca assessore e coinvolto unitamente a tutta la giunta comunale nei fatti oggetto dell'interrogazione, la procura della Repubblica di Brescia, il 5 giugno scorso, ha chiesto al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento.

Detto questo, ricordo che l'articolo 142 del testo unico n. 267 del 2000 motiva la rimozione e sospensione degli amministra-

tori locali quando questi ultimi compiano atti contrari alla Costituzione, o gravi e persistenti violazioni di legge, o vi siano gravi motivi di ordine pubblico.

Esclusa la configurabilità dell'ipotesi in esame come atto contrario alla Costituzione e come grave motivo di ordine pubblico, non posso che ribadire che la violazione di legge è da ritenersi « grave » quando essa si rifletta direttamente sulle posizioni giuridiche dei cittadini, comprometta la funzionalità dell'ente locale o attenti alla funzionalità complessiva del sistema dei pubblici poteri per interferire nella sfera di altri soggetti pubblici. Mentre è da considerarsi « persistente » la violazione che concretizzi un'ipotesi di reiterata inadempienza, tale da giustificare l'intervento repressivo dell'autorità statale.

Per queste brevi, ma spero esaurienti, considerazioni non ritengo che nello specifico episodio segnalato dall'interrogante sussistano quegli elementi idonei ad attivare la procedura di rimozione del sindaco del comune di Braone.

Ciò ancor più se si considera che l'invocato provvedimento ha quale effetto, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera *b*), n. 1, del decreto legislativo n. 267 del 2000, lo scioglimento del consiglio comunale e che, quindi, sarebbe causa di conseguenze ben più rilevanti ed inciderebbe sulla rappresentanza democraticamente eletta.

PRESIDENTE. L'onorevole Caparini ha facoltà di replicare.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la precisazione resa. La mia era una richiesta di chiarimenti in ordine all'ambito di applicazione dell'articolo 142, del decreto legislativo n. 267 del 2000.

In questo senso ritengo resti il biasimo per il caso da me segnalato, che rappresenta un'ipotesi di mala amministrazione e nel quale risultano violate tutte le regole urbanistiche ed è stato compiuto un abuso edilizio paragonabile alla costruzione di 100 appartamenti di media grandezza, tanto per comprendere l'elevato impatto

che questa costruzione, insistendo su una territorio di per sé già molto provato, determina.

Si riscontra inoltre la violazione della programmazione regionale; ci sono infatti ben 12 rilievi posti in essere dalla regione in ordine alla illegittimità del rilascio della concessione edilizia e — come ha ben illustrato il sottosegretario — vi è anche stata l'iscrizione del procedimento alla procura di Brescia.

Ringrazio pertanto il sottosegretario per il chiarimento. Mi ritengo soddisfatto, segnalando comunque la gravità della situazione e constatando che in questo caso il sistema di salvaguardia, costituito dalla regione e anche dalla procura, ha funzionato e si è quindi riusciti ad evitare che venissero violate le leggi di programmazione regionale.

Resta comunque il fatto che, purtroppo, la costruzione è stata realizzata e quindi una colata di cemento inutilizzata da dieci anni occupa una notevole porzione del territorio.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ringrazio il Governo e i colleghi che sono intervenuti.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 16,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cè, Detomas, Giovanardi, La Malfa, Moroni, Pistone e Rotondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come ri-

sulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,05).

SAURO SEDIOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la terribile notizia dell'uccisione di Annalena Tonelli, missionaria laica in Somalia, ha sollevato sconcerto e commozione in tutto il mondo. Annalena Tonelli era nata a Forlì e, da più di trent'anni, si dedicava ai più poveri e agli afflitti da malattie e combatteva la fame e le mutilazioni femminili, in una terra dilaniata dalla guerra civile, dove forte era il rischio per chi svolgeva volontariato ed opere umanitarie. Con tenacia e con umiltà, senza essere condizionata dai pericoli e dalle minacce, aveva costruito a Borama, lì dove è stata uccisa, un ospedale con più di duecento posti letto dove settanta persone prestano servizio in condizioni disperate.

Ho condiviso il commosso messaggio di cordoglio del Presidente della Camera alla famiglia di Annalena. Credo che il Presidente concorderà sulla necessità di un'informazione urgente del Governo al Parlamento, indipendentemente dallo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, non soltanto sull'andamento dei fatti, sulle cause e sulle responsabilità, ma anche sulle condizioni che si sono determinate in quell'area e sul sostegno necessario per dare continuità all'opera di Annalena, perché il suo ospedale non chiuda ma continui a funzionare e perché tutte le attività da lei avviate possano portare sollievo in quella terra martoriata.

Questo ci chiederebbe Annalena e questo è il modo migliore per onorare il suo sacrificio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sedioli.

Onorevole Sedioli, lei ha già fatto riferimento al cordoglio manifestato, in maniera significativa, dal Presidente della Camera. Il cordoglio è anche mio e, — come credo — ad ascoltare l'applauso alle sue parole, che è un applauso all'opera della missionaria laica, dell'intera Assemblea. Ci uniamo tutti al cordoglio.

Spero che il Governo — la Presidenza se ne farà carico — voglia venire in Parlamento, per fornire un'informazione. Spero altresì che l'opera realizzata dalla Tonelli possa andare avanti, con il contributo di quanti generosamente, dal punto di vista laico o religioso, danno una mano nelle terribili situazioni in cui tantissimi versano.

ANDREA RONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, in maniera molto sintetica vorrei associarmi alle parole del collega rispetto al dramma della nostra missionaria. Signor Presidente, prendo spunto da quanto lei ha detto con riferimento al Governo. Anche a nome di Alleanza nazionale — e facciamo nostro il suo monito —, mi auguro che il Governo voglia prendere tutte le iniziative necessarie per tutelare l'immagine e la memoria di questa nostra concittadina, che tanto ha fatto nel corso della sua vita, dedicata totalmente ai poveri, ai bisognosi e ai rifugiati. Vorrei ricordare che Annalena Tonelli era una *testimonial* dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati: una bandiera in nome della solidarietà, una bandiera in nome della povertà e dell'umiltà, a difesa e per il riscatto dei poveri e di tutti coloro i quali, per le loro idee, sperimentano la costrizione, l'inganno e la solitudine.

Per questo, signor Presidente, la ringrazio per le sue parole. Mi auguro che il Governo e la maggioranza tutta vogliano dimostrare, ancora una volta, la loro sensibilità verso il tema dei diritti umani, cercando di portare avanti la battaglia in difesa degli umili e degli oppressi.

CESARE CAMPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, a nome del gruppo di Forza Italia, mi unisco alla richiesta avanzata dai miei colleghi. Sono sicuro che il Governo verrà a riferire e prenderà adeguati provvedimenti, per far sì che l'opera umanitaria iniziata con tanta abnegazione e tanto amore da questa missionaria abbia a continuare. Credo debba essere dedicato un momento di riflessione ad alcune situazioni che si stanno verificando in Africa, rispetto alla presenza di nostri connazionali, di missionari, che hanno dedicato tutta la loro vita per la salvaguardia degli ideali e per la promozione umana.

Credo che faremo quanto possibile, personalmente, per continuare l'opera dei nostri missionari, ma sarà opportuno che il Parlamento dia un segnale molto forte, non solamente di solidarietà rispetto a questo eccidio, ma anche e soprattutto per mantenere quelle opere che in quelle terre questi nostri connazionali con tanto amore e tanta solidarietà hanno creato. Il Governo certamente farà la propria parte per dare una risposta positiva a nome del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (*ore 16,10*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame di ogni documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 19)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di procedimenti penali nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi (Doc. IV-quater, n. 19).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mazzoni.

ERMINIA MAZZONI, *Relatore*. Signor Presidente, la richiesta di insindacabilità formulata dall'onorevole Sgarbi ha ad oggetto due procedimenti penali congiunti pendenti nei suoi confronti presso la corte d'appello di Venezia a seguito di querele sporte dal dottor Raffaele Tito. I procedimenti traggono origine ancora una volta da dichiarazioni rese dall'onorevole Sgarbi nel corso della trasmissione *Sgarbi quotidiani* e, in particolare, delle trasmissioni svolte in data 10, 14 e 18 gennaio, nonché 24 luglio del 1997.

Nel corso di queste trasmissioni l'onorevole Sgarbi formulava una precisa denuncia nei confronti della malagiustizia riproducendo un fatto relativo a un pubblico ministero e ad un GIP, precisamente il dottor Tito, il denunciante relativamente al caso che ci occupa, e la dottoressa Fasan, entrambi in carico presso il tribunale penale di Pordenone.

I fatti riportati dall'onorevole Sgarbi e le dichiarazioni rese, che non rileggo, sono tutti agli atti della relazione depositata. Essi traggono origine da una denuncia ufficialmente realizzata dal marito della dottoressa Fasan che denunciava l'esistenza di una relazione sentimentale tra il dottor Tito e la dottoressa Fasan e riportava fatti, dichiarazioni specifiche e incon-

tri avvenuti tra questi due magistrati nei quali si aveva l'abitudine di discutere di questioni giudiziarie in corso presso il tribunale di Pordenone, quindi fatti che agli stessi erano affidati nel loro ruolo specifico, rispettivamente, di GIP e di pubblico ministero. L'onorevole Sgarbi, sempre con le sue espressioni e con le sue « licenze poetiche », che indubbiamente la Giunta ha censurato relativamente alla modalità espressiva, non faceva altro che denunciare un gravissimo episodio di malagiustizia, ricollegandosi peraltro a fatti e iniziative parlamentari specifiche.

Non più tardi di qualche mese prima di queste dichiarazioni rese nel corso delle trasmissioni citate, in quest'aula era stata discussa una interrogazione presentata dall'onorevole Armando Veneto sul caso Agrusti, che era stato seguito dai due magistrati citati. L'onorevole Veneto nella sua interrogazione chiedeva al ministro della giustizia « se fosse a conoscenza di fatti gravissimi » — rileggo parte dell'interrogazione — « verificatisi presso il tribunale di Pordenone dove un pubblico ministero, Raffaele Tito, anche in forza di stretti legami sentimentali instaurati con tale Anna Fasan » giudice delle indagini preliminari presso quello stesso tribunale « e con la complicità di altri magistrati, chiedeva e otteneva l'arresto di cittadini la cui posizione, indipendentemente dal merito delle accuse, veniva valutata solo ai fini della spettacolarizzazione del loro arresto ».

Si tratta di dichiarazioni che sono contenute nell'interrogazione citata, pronunciata in quest'aula, sulla base della quale è stato chiesto il riscontro da parte del Governo. È stata, altresì, citata la specifica sentenza Del Fabbro che vedeva coinvolto proprio l'onorevole Agrusti e che sarebbe stata frutto dell'accordo tra il dottor Tito e la dottoressa Fasan, cui ho fatto cenno in precedenza, denunciato dal marito. Nella sua denuncia espressa si faceva riferimento ad un dialogo tra i due, rispetto alle modalità di realizzazione dell'arresto, che avrebbe portato ad un ri-

torno di immagine per i due magistrati precedenti, che sicuramente era per gli stessi auspicabile.

Credo di non dover aggiungere altro rispetto alla ricostruzione dei fatti. Si tratta di una denuncia che — mi permetto di dire — l'onorevole Sgarbi ha fatto bene a portare a conoscenza dei cittadini e del pubblico e che è strettamente connessa all'attività e alla funzione parlamentare che l'onorevole Sgarbi svolgeva e svolge ancora oggi.

Si tratta sicuramente di un'attività che l'onorevole Sgarbi svolge sovente perché egli si occupa quotidianamente dei problemi della giustizia, del contrasto alla malagiustizia. In questo caso, si tratta di una denuncia motivata e documentata circa un fatto realmente increscioso per la nostra giustizia che, credo, possa rientrare nel novero di quelle attività insindacabili per le quali non è possibile procedere all'azione giudiziaria ordinaria.

Aggiungo in proposito che vi è un precedente. Sugli stessi fatti la Camera si è già pronunciata: la dottoressa Fasan, con separato procedimento, sporse eguale denuncia nei confronti dell'onorevole Sgarbi e la Camera si pronunciò con una dichiarazione di insindacabilità. Il tribunale di Treviso sollevò al riguardo un conflitto di attribuzione che la Corte costituzionale rigettò.

La Camera, quindi, si è già pronunciata sugli stessi fatti, seppur avviati su iniziativa della dottoressa Fasan, per l'insindacabilità. Anche in questa legislatura, la Giunta si è pronunciata a maggioranza per l'insindacabilità rispetto ai fatti denunciati dal dottor Tito e chiedo, pertanto, che anche l'Assemblea si pronunci nello stesso modo.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,17).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione dei documenti in materia di insindacabilità.

**(Dichiarazioni di voto
— Doc. IV-quater, n. 19)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, la vicenda inquadrata dal relatore è stata sufficientemente stigmatizzata, oltre che dalla mia propensione creativa, definita poetica (in realtà è semplicemente espressiva) dal deputato dell'Ulivo, l'onorevole Veneto, che presentò l'interrogazione parlamentare sopracitata, nella quale si chiedeva al ministro della giustizia « se fosse a conoscenza di fatti gravissimi verificatisi presso il tribunale di Pordenone dove un pubblico ministero, Raffaele Tito, anche in forza di stretti legami sentimentali instaurati con tale Anna Fasan, giudice delle indagini preliminari presso quel tribunale, e con la complicità di altri magistrati, chiedeva ed otteneva l'arresto di cittadini la cui posizione, indipendentemente dal merito delle accuse, veniva valutata solo ai fini della spettacolarizzazione del loro arresto ».

Vorrei ricordare che l'onorevole Agrusti, che spesso si agita in Transatlantico in piena libertà, essendo stato prosciolto da ogni accusa, abita a Pordenone a 200 metri dal dottor Tito.

Ricorderete che con la fondazione del partito popolare, partito che allora era presieduto da Mino Martinazzoli, ad un'assise di quel partito, nel 1996, il pubblico ministero Tito tenne l'arresto dell'Agrusti, non a Pordenone, ma nel pieno dei lavori del convegno del partito popo-

lare perché fosse evidente, in modo drammatico, la corruzione di un parlamentare. Ecco perché Veneto, deputato popolare, che ha giustamente presentato un'interrogazione che il sottoscritto altro non ha fatto che restituire in modo pittoresco, senza nulla aggiungere alle parole del marito abbandonato e tradito, anzi tradito e abbandonato, dalla Fasan, per diventare convivente del pubblico ministero Tito.

Dette queste cose, che si rappresentavano in alcune forme espressive del genere — lui chiedeva a lei: mettimelo dentro e lei metteva dentro l'Agrusti (questa sarebbe la forza espressiva delle mie dichiarazioni), devo dire che questa capacità di parlare di fatti scandalosi, di cui il Parlamento dà prova attraverso la documentazione di un'interrogazione parlamentare, e quindi di propagandare atti del Parlamento, non è azione che io posso più compiere. Deve quindi essere posta all'imperfetto: non svolgo, ma svolgevo, perché l'onorevole Berlusconi, nella sua condizione di proprietario delle reti Mediaset, non quindi di tutore di quelle della RAI, ha ritenuto che forse era più opportuno che io interrompessi la mia attività di divulgazione, così come poi avrebbe desiderato anche di Santoro e di Biagi.

Per questa ragione, io per molto tempo non posso più denunciare quello che orgogliosamente sono felice di poter denunciare rispetto a vicende scandalose nella gestione della giustizia in Italia rispetto a quello che tanto poco è terzo e distante dal pubblico ministero, ovvero il GIP, che ne è addirittura l'amante e ne fa un figlio. E come raccontava il marito tradito, ad ogni volontà del pubblico ministero, il GIP ottemperava con l'arresto conseguente.

Mi sembra ragione di uno scandalo così grave che l'onorevole Veneto, deputato popolare, aveva denunciato, in forma « asciutta », in un'interrogazione che richiamo all'attenzione dei colleghi, stupendomi che la richiesta di sindacabilità abbia ottenuto la maggioranza e non l'unanimità di fronte ad un caso scandaloso sopra ogni altro, che altro non posso che denunciare in questo Parlamento, essendomi stato